

per qualunque altra operazione di approfondimento della conoscenza territoriale" (Belardi e Zanichelli, p. 119)

In altri contributi si riscontra infine un approccio volto o a ricostruire la "storia interna" del documento / monumento cartografico, o a constatare / perorare il processo di patrimonializzazione di esso. A questa categoria ci sembrano da ascrivere per definizione i contributi della sezione II, "I fondi cartografici nella progettualità degli archivi", ove si presta particolare attenzione ad alcuni fondi cartografici del bacino del medio Po, senza dubbio tra gli ambiti regionali più significativi per lo studio delle relazioni tra uomo e paesaggi idraulici. Ecco che paesaggio, memoria documentaria, ricostruzione storica, patrimonializzazione, tecnica applicata sia alla rappresentazione che alla gestione materiale del territorio ci sembrano tra gli ingredienti fondamentali che accomunano i due volumi, che costituiscono semina efficace di stimoli e suggestioni di ricerca, sui quali molto si potrà lavorare da qui in poi. (FRANCESCO VALLERANI, BRUNO VECCHIO).

POMPEO FABBRI, *Paesaggio e reti. Ecologia della funzione e della percezione*. Milano, FrancoAngeli, 2010, 272 pp., ill.

Riflettere oggi sul concetto di paesaggio implica necessariamente il confronto con le teorie e gli strumenti di una molteplicità di discipline legate alle scienze del territorio. Che si tratti infatti di architetti, pianificatori, urbanisti, storici del paesaggio o geografi, il termine paesaggio si configura sempre più come "termine ombrello" in grado di raccogliere competenze, metodi e "immaginazioni geografiche" tra loro anche molto diverse. Il riconoscimento del concetto di paesaggio quale entità percepita dalle popolazioni, così come si legge nell'articolo 1 della Convenzione Europea del Paesaggio, rimanda immediatamente all'aspetto soggettivo, e originario, di ogni discorso sul paesaggio stesso. Originario, si è detto, se si pensa che fin dall'introduzione di tale concetto all'interno della riflessione geografica moderna (con Humboldt) proprio gli aspetti della percezione e della soggettività sono risultati cruciali e fondativi per l'elaborazione di ogni successivo discorso (anche in Italia e già dalla fine del XIX secolo il Porena prima, e successivamente Marinelli avevano legato la definizione di paesaggio alla percezione di coloro che lo osservano).

Va dunque ricondotto a questa importante tradizione di studi il saggio di Pompeo Fabbri. Il volume ruota intorno alla possibilità di poter applicare o meno il concetto di rete a quello di paesaggio, partendo da una fondamentale distinzione strutturale e metodologica, ovvero come il paesaggio funziona da un lato, e come lo percepiamo dall'altro. Queste due categorie che semplificano e chiariscono le domande e i percorsi di risposta individuati dall'autore costituiscono l'architettura strutturale del testo che qui si presenta.

Nella prima parte del volume viene ricostruita la "rete funzionale ecologica", partendo da alcuni fondamentali modelli e teorie dell'ecologia del paesaggio, con particolare attenzione ai concetti di struttura e funzione. Nella seconda parte del testo si passa alla descrizione e all'analisi della "rete percettiva", cercando di ordinare quello che apparentemente è l'aspetto più soggettivo nel rapporto con il paesaggio. Dunque "tanto il funzionamento ecologico del paesaggio quanto la sua percezione, che ne costituiscono i poli più attuali dell'oscillazione interpretativa, rispondono – secondo Fabbri – ai principi di organizzazione delle reti; tanto le leggi dell'organizzazione ecologica che quelle dell'organizzazione percettiva hanno qualcosa che le accomuna" (p. 46). È questo sostanzialmente l'obiettivo dichiarato dall'autore, che prova a conciliare l'aspetto ecologico funzionale con quello fenomenologico, richiamandosi agli studi di psicologia della Gestalt e riformulando una serie di leggi che per analogia possono regolare la percezione del paesaggio.

L'esigenza e l'urgenza di tale conciliazione si avverte dal momento in cui le reti "su cui scorre l'informazione umana", e da cui l'intero sistema umano oggi dipende, hanno

progressivamente finito per “tagliare e distruggere quelle su cui scorre l’informazione naturale, con la conseguenza della frammentazione dell’ambiente naturale e della diminuzione della biodiversità” (p. 257). Dunque si assiste a un’incessante processo di colonizzazione della natura da parte dell’uomo che vede, secondo Fabbri, coincidere il nostro tempo con il punto d’incrocio di un patrimonio naturale idealmente collocato su una curva decrescente, e un patrimonio culturale in costante ascesa. La distinzione, come viene più volte specificato, ha più che altro funzione analitica rispetto a due ambiti strettamente correlati che intervengono costantemente nella definizione del paesaggio che ci circonda.

Continuare a occuparsi di paesaggio presuppone quindi non soltanto la capacità di far confluire su un unico tema “le immaginazioni”, le competenze, i metodi e le tecniche di una molteplicità di saperi, ma soprattutto il riconoscimento che qualsiasi azione o intervento sul paesaggio investe “tanto la condizione in cui viviamo, quanto il prodotto del nostro operare, della nostra attività” (p. 259). Diventa di conseguenza cruciale che qualsiasi “progetto di paesaggio” tenga conto di questa pluralità di attori e di fattori che in ciascun progetto intervengono e che dunque si esca definitivamente da quel determinismo disciplinare che fin qui ha caratterizzato parte degli studi relativi alle scienze territoriali. È sicuramente in questa prospettiva che il saggio di Pompeo Fabbri fornisce degli utili strumenti per riflettere e comprendere le dinamiche che interessano quello che oggi continuiamo a chiamare paesaggio. (EMANUELE FRIXA).

BERNARD DEBARBIEUX, GILLES RUDAZ, *Les faiseurs de montagne*. Paris, CNRS, 373 pp.

Debarbieux è professore di geografia culturale e politica all’Università di Ginevra, Rudaz un suo discepolo. Ambedue studiano da anni gli immaginari e le rappresentazioni della montagna. Le montagne, per loro, sono il prodotto di una costruzione sociale e politica. Già il titolo del loro libro, “i fabbricanti di montagna”, suggerisce la corrente di pensiero alla quale Debarbieux e Rudaz si affiliano: il socio-costruttivismo. La montagna non è, ma è ciò che se ne fa.

Il libro è organizzato in undici capitoli, che ripercorrono, dal XVIII secolo ad oggi, i diversi modi di “fabbricare le montagne” e di “pensare i montanari”. Assieme, gli undici capitoli mostrano le diverse sfaccettature delle forze sociali e politiche all’opera nell’identificazione e la qualifica delle montagne e i processi attraverso i quali le società costruiscono e difendono le loro montagne.

Durante la costruzione degli Stati nazionali, la montagna serve a supportare la teoria delle frontiere naturali. Gli autori identificano tre argomenti in favore della presa in considerazione delle montagne, in particolare, e delle frontiere naturali, in generale, per definire i confini nazionali: sono un oggetto comodo e funzionale; sono garanti di pace e prosperità, perché si conformano ad un ordine pre-esistente; le montagne rappresentano il “cuore delle nazioni”. Queste idee, contestate oggigiorno da ricercatori quali Gonon e Lasserre (Gonon, Lasserre, “Une critique de la notion de frontières artificielles à travers le cas de l’Asie centrale”, *Cahiers de Géographie du Québec*, 47, 2003) o Fall (Fall, 2010, “Artificial states? On the enduring geographical myth of natural borders”, *Political Geography*, 29, 2010, n. 3), erano criticate anche all’epoca da accademici quali Ratzel. Il geografo tedesco negò alla montagna la peculiarità di essere frontiera naturale e atemporale. La sua critica al concetto di frontiera naturale ebbe anche, come è risaputo, un’influenza sullo sviluppo delle teorie nazionali-socialiste.

Non solo le teorie sulle frontiere naturali si confrontano a quell’epoca, ma anche quelle sul legame fra montagne e nazioni, di cui gli autori identificano due correnti di pensiero: da una parte gli studiosi che considerano le montagne come delle barriere attorno alle nazioni che avvolgono. Dall’altra quelli che le considerano come dei *milieux*